

Sintesi dell'unità L1

1.1, 1.2 Le cause della Grande guerra

Le tensioni imperialistiche e nazionalistiche provocarono la Grande guerra, che si combatté dal 1914 al 1918: fu così chiamata perché coinvolse non solo gli eserciti al fronte, ma anche le popolazioni civili. Il conflitto ebbe origine nel giugno del 1914, con l'assassinio dell'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando per mano di uno studente serbo, Gavrilo Princip. Questa, però, fu soltanto l'occasione scatenante: l'Europa era già divisa in due schieramenti e le cause del conflitto si erano venute accumulando da tempo. Il 28 luglio del 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, convinta che la Russia, tradizionale protettrice dei Serbi, non sarebbe comunque intervenuta. La Russia, invece, effettuò una mobilitazione generale e la Germania, in accordo con l'Austria, il primo agosto 1914 dichiarò guerra alla Russia. Quel giorno stesso la Francia mobilitò il suo esercito, ma dopo due giorni la Germania dichiarò guerra alla Francia. La Gran Bretagna intervenne nel conflitto al fianco della Francia, mentre l'Impero ottomano si schierò con la Germania e con l'Austria-Ungheria.

1.3 La crisi dell'internazionalismo socialista

Sul piano politico europeo l'avvenimento di maggior rilievo fu la crisi delle socialdemocrazie europee: dopo che la socialdemocrazia tedesca si fu schierata per l'intervento, solo quella russa, guidata da Lenin, e i socialisti italiani rimasero contrari alla guerra. In questo modo ebbero fine il pacifismo e l'internazionalismo, che nei decenni precedenti avevano rappresentato aspetti fondamentali dei programmi di tutti i partiti socialisti.

1.4 Autoritarismo e dirigismo

La Grande Guerra provocò un rafforzamento dello Stato. La necessità di dedicare tutte le energie economiche allo sforzo bellico e di creare un solido fronte interno spinse i governi a intervenire sia nel campo economico sia in quello politico. Fu introdotta la censura e fu condotta un'intensa opera di propaganda, rivolta a giustificare le ragioni del conflitto. Nel campo economico i governi dovettero intervenire con elementi di dirigismo, organizzando la produzione in funzione delle esigenze militari. I consumi vennero disciplinati, poiché non si poteva contare sugli scambi internazionali. Si verificò anche l'ingresso di moltissime donne nel mondo del lavoro, in sostituzione degli uomini che partivano per il fronte.

1.5 La guerra di posizione

L'Austria-Ungheria fu la prima potenza a dichiarare la guerra, ma la prima offensiva fu sferrata dall'esercito tedesco che penetrò in Francia attraverso il Belgio. In tal modo il comando supremo tedesco cercava di condurre una guerra di movimento, che si sarebbe dovuta concludere in breve tempo. I francesi, però, riuscirono ad arrestare i tedeschi sul fiume Marna ed ebbe così inizio una lunga e sanguinosa guerra di posizione, che comportò perdite molto elevate per tutti i belligeranti.

1.6 L'intervento dell'Italia

Secondo la Triplice alleanza, l'Italia sarebbe dovuta intervenire a fianco della Germania e dell'Austria, ma in nessuna parte dello schieramento politico italiano, diviso tra interventisti e pacifisti, un intervento del genere sarebbe stato accettato: i sostenitori della partecipazione dell'Italia alla guerra chiedevano, infatti, che si combattesse contro l'Austria e la Germania. Il fronte interventista era formato da nazionalisti, socialisti riformisti, repubblicani e sindacalisti rivoluzionari. A essi si contrapponevano i neutralisti, divisi in socialisti massimalisti, cattolici e liberali giolittiani. Mussolini, schieratosi per l'intervento, fu espulso dal partito socialista. Nell'aprile del 1915 furono stipulati gli accordi di Londra fra l'Italia e le potenze dell'Intesa. Con essi l'Italia s'impegnava a intervenire entro un mese: avrebbe ricevuto Trento, Trieste, Gorizia, l'Istria, la Dalmazia settentrionale, il porto di Valona e parte dei possedimenti tedeschi in Africa. Giolitti, appena seppe di questi accordi, costrinse il governo Salandra a dimettersi (13 maggio 1915). Ma lo stesso Giolitti rifiutò di succedere a Salandra e Vittorio Emanuele III dovette respingere le sue dimissioni. Il 23 maggio del 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria.

Gli interventisti riuscirono ad avere la meglio nel maggio del 1915 grazie anche alla mobilitazione della piazza, in cui svolse un ruolo di rilievo Gabriele D'Annunzio.

1.7, 1.8 Lo svolgimento della guerra

Sul fronte italiano si combatté fin dagli inizi una guerra di posizione, che durò fino a tutto il 1916. Il capo di stato maggiore, Luigi Cadorna, adottò fin dall'inizio una tattica che comportava molte perdite di vite umane, ma senza ottenere risultati di rilievo. Intanto, sugli altri fronti, l'alternarsi di offensive e controffensive della guerra di movimento non dava luogo a battaglie decisive. Mentre il numero dei morti diventava sempre più alto, gli eserciti si logoravano in una guerra che appariva senza sbocco, sicché in tutti i paesi il malcontento popolare cresceva. Il primo a cedere fu il fronte interno russo. Nel 1917, prima con la rivoluzione di febbraio e poi con quella di ottobre, la Russia fu travolta dagli avvenimenti interni e uscì dalla guerra. A rialzare, però, le sorti dell'Intesa ci fu l'intervento degli Stati Uniti. In Italia austriaci e tedeschi riuscirono a sfondare il fronte a Caporetto, infliggendo gravissime perdite all'esercito italiano. Il 9 novembre del 1917 il governo sostituì Cadorna con il generale Armando Diaz, che riuscì a organizzare un'efficace linea di resistenza sul Piave. Anche sugli altri fronti tedeschi e austriaci non seppero approfittare della momentanea superiorità che era data loro dalla defezione russa e che sarebbe stata annullata dall'arrivo in Europa delle truppe americane. Nel corso della guerra furono impiegate vecchie armi perfezionate, come l'artiglieria, e nuove armi, come gli aerei, i carri armati e i sottomarini.

1.9 La conclusione del conflitto

Intanto la propaganda per la pace s'intensificava e vi contribuivano sia l'invito rivolto da Lenin ai popoli europei, affinché seguissero l'esempio che veniva dalla Russia, sia la condanna da parte del pontefice Benedetto XV di quella che appariva ormai una «inutile strage», sia i «14 punti» proclamati dal presidente degli Stati Uniti Wilson, che prevedevano una pace giusta, senza rivendicazioni territoriali. Nel 1918 la guerra volse sempre più a favore dell'Intesa e il fronte interno tedesco crollò. In Germania si formò un nuovo governo, guidato dai socialdemocratici, che nell'ottobre del 1918 chiese la pace. Anche l'Impero austro-ungarico si stava disfacendo sotto la spinta del malcontento popolare e delle rivendicazioni nazionalistiche dei popoli che lo componevano. Mentre francesi, inglesi e americani avanzavano a ovest, gli italiani passarono all'offensiva, battendo gli austriaci a Vittorio Veneto. Il 3 novembre del 1918 i soldati italiani giunsero a Trento e Trieste e l'Austria lo stesso giorno firmò l'armistizio.

1.10, 1.11 I trattati di pace e la Società delle Nazioni

Il trattato di Versailles fu stipulato con la Germania, che perse le colonie, vide ridursi il suo territorio e s'impegnò a pagare pesanti riparazioni di guerra. Nel trattato di Saint-Germain, stipulato con l'Austria-Ungheria, si prese atto del suo disfacimento, da cui nacquero nuovi Stati come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia e rinacque la Polonia. I trattati di pace furono discussi alla conferenza di Parigi, che si svolse nella prima metà del 1919. I testi vennero elaborati dalle potenze vincitrici, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia, anche se la delegazione italiana ebbe un ruolo di minor importanza. Il trattato di Sèvres con la Turchia accelerò la crisi dell'Impero ottomano e favorì la nascita della repubblica turca. Gli Stati Uniti non ottennero vantaggi territoriali dal conflitto, ma conquistarono un grande prestigio sulla scena internazionale e un ulteriore rafforzamento dell'economia. Per evitare altre rovinose guerre in futuro, nell'aprile del 1919 fu fondata la Società delle Nazioni, ispirandosi al primo dei 14 punti di Wilson. Il parlamento americano, però, si rifiutò di entrare nella Società delle Nazioni. Negli anni successivi, infatti, i rapporti tra gli Stati continuarono a essere regolati attraverso accordi che concernevano solo singoli problemi: a Genova s'incontrarono i paesi vincitori e vinti, per discutere le questioni economiche riguardanti la Germania e la Russia sovietica; a Locarno fu riconosciuta la frontiera franco-tedesca e a Parigi fu sottoscritto l'impegno per la pace di Stati Uniti e Francia.

Sintesi dell'unità L2

2.1 Marx e Lenin

La rivoluzione bolscevica del 1917 fu una delle più importanti conseguenze della Grande guerra. Marx non aveva previsto una rivoluzione in un paese economicamente arretrato come la Russia, ma Lenin elaborò una teoria secondo la quale l'imperialismo avvolgeva il mondo in una catena che doveva essere spezzata nel suo punto più debole. Nel 1917 ritenne che la Russia fosse diventata l'anello più debole perché il governo dello zar era stato logorato dalle vicende belliche.

NOME

CLASSE

DATA

2.2, 2.3, 2.4, 2.5 Le due rivoluzioni

Nel febbraio del 1917 gli operai di Pietrogrado costrinsero lo zar ad abdicare e si formarono in Russia due poteri, quello della Duma e quello dei Soviet. Nei Soviet, formati da rappresentanti degli operai e dei soldati, i bolscevichi costituivano il gruppo politico più disciplinato e deciso. Il ritorno di Lenin dall'esilio impresso alla loro azione una spinta decisiva, mentre il governo, guidato da Kerenskij, mostrava indecisione e debolezza. Fra il 6 e il 7 novembre del 1917 (24-25 ottobre secondo il calendario russo) scoppiò una nuova rivoluzione che si concluse rapidamente con la formazione di un governo sovietico guidato da Lenin. Il nuovo governo emanò subito due decreti: il primo sancì l'apertura alle trattative per raggiungere la pace; il secondo comportò la confisca delle grandi proprietà e la distribuzione delle terre ai contadini.

2.6, 2.8 La guerra civile e la nascita dell'URSS

Le elezioni per la Costituente, che si svolsero subito dopo, non diedero però la maggioranza dei voti ai bolscevichi. Lenin allora sciolse l'assemblea e instaurò un regime che in teoria aveva come organi di governo i Soviet, ma che in pratica concentrava tutto il potere nelle mani del Partito comunista. Lenin decise di arrivare a ogni costo alla pace, accettando le dure condizioni imposte dai tedeschi, e di dedicare tutte le sue energie alla lotta contro i nemici interni, che avevano dato inizio a una sanguinosa guerra civile. L'Armata Rossa, organizzata e guidata da Trockij, riuscì ad avere il sopravvento sui nemici interni detti «bianchi», ma anche sulle truppe straniere intervenute in loro sostegno. Il definitivo assetto istituzionale fu raggiunto nel dicembre del 1922 con la nascita dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), formata da Russia, Bielorussia, Ucraina e Transcaucasia. L'impero zarista era stato un mosaico di nazionalità e lo fu anche l'Unione Sovietica.

Il governo bolscevico trasformò radicalmente l'economia, con l'abolizione della proprietà privata e la statalizzazione delle fabbriche. Vennero nazionalizzate tutte le attività economiche, sino ad abolire la moneta. Questa collettivizzazione generale venne chiamata «comunismo di guerra». Nel marzo del 1921 Lenin e i suoi collaboratori decisero di intraprendere una nuova politica economica (NEP), che prevedeva una parziale reintroduzione della proprietà privata e della moneta.

2.7 L'Internazionale comunista

Nel marzo del 1919 Lenin promosse anche la formazione di un'Internazionale comunista, che avrebbe dovuto dirigere la rivoluzione mondiale, ma la rivoluzione scoppiò soltanto in Ungheria, dove i comunisti, guidati da Bela Kun, e i socialisti rivoluzionari conquistarono il potere (marzo 1919). Il regime comunista ungherese durò fino all'aprile del 1919, quando l'ammiraglio Horthy, sostenuto dalle truppe romene e cecoslovacche, lo fece cadere. I comunisti cercarono allora l'alleanza dei socialisti, ma rivolgendosi soltanto agli iscritti e continuando ad accusare i dirigenti dei partiti socialisti di tradimento. La politica del «fronte unico» non ottenne così nessun risultato.

2.9 La rivoluzione in Cina

In Cina le forze democratiche e nazionaliste diedero vita nel 1911 al *Kuomintang* (partito nazionale del popolo) guidato da Sun Yat-sen, che chiedeva la liberazione della nazione da qualsiasi influenza straniera. In seguito a una rivoluzione l'Impero cinese cadde e nacque la repubblica. La fondazione dell'Internazionale comunista nel 1919 portò, due anni più tardi, alla nascita del Partito comunista cinese, che Stalin invitò a collaborare con il Kuomintang. L'alleanza si ruppe quando la guida del Kuomintang fu assunta da Chiang Kai-shek. Il segretario del partito comunista Mao Zedong decise allora di spostare l'azione rivoluzionaria dalle città alle campagne, creando un esercito di contadini.

2.9 La rivoluzione messicana

Una rivoluzione contadina si verificò anche nel Messico verso i primi anni del Novecento. Il liberale Francisco Madero riuscì a riunire intorno a sé sia la borghesia sia i contadini per combattere la vecchia classe dirigente. Ma l'azione rivoluzionaria fu guidata da Pancho Villa ed Emiliano Zapata alla testa di bande di contadini. Essi non riuscirono a conquistare il potere, ma la loro iniziativa favorì la vittoria dei liberali, che nel 1917 elaborarono una Costituzione di carattere progressista. Fu anche decisa una riforma agraria che consentiva una vasta distribuzione di terre ai contadini.